



Quindicinale di Informazioni  
dall'Unione Europea

Agricoltura  
Territorio  
Ambiente

**APPUNTAMENTI - PUBBLICAZIONI - BANDI CORSI E CONCORSI - G.U.U.E – APPROFONDIMENTO**

**REDAZIONE – EMAIL**

**Numero 4 – 2 marzo 2011**

Numero speciale  
**La Riforma della PAC post 2013**

La posizione italiana	pag. 2
La posizione delle Organizzazioni agricole	pag. 10
La posizione veneta	pag. 13

Il prossimo numero di Veneto Agricoltura Europa (n. 5/2011), con le sue consuete rubriche, sarà pubblicato il prossimo 15 marzo.

## Numero speciale La Riforma della PAC post 2013

### LA POSIZIONE ITALIANA

*Nei giorni scorsi, Il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha organizzato a Roma un Forum sul futuro della Politica Agricola Comune (PAC). Risultato finale? La presentazione di un documento sugli orientamenti nazionali in merito al dibattito europeo in corso scaturito dalla pubblicazione, lo scorso 18 novembre, della Comunicazione della Commissione "La PAC verso il 2020" (il testo può essere richiesto alla Redazione). Si tratta di un dibattito che impegnerà nei prossimi mesi il Parlamento europeo, il Consiglio dei Ministri agricoli dei 27 Stati membri e tutte quelle Istituzioni interessate alle sorti dell'agricoltura europea. E' in questo contesto, dunque, che si inserisce il documento elaborato dal Ministero, che intende incidere sull'evoluzione dei lavori comunitari nell'interesse del Paese. Vediamolo, in sintesi, questo documento che ha visto, tra l'altro, una risposta unitaria da parte delle organizzazioni agricole e di cui parliamo a pagina 10 di questo numero di Veneto Agricoltura Europa.*

#### 1. Dotazione finanziaria della PAC

Il futuro della PAC dipenderà dall'ammontare delle risorse che saranno destinate alla politica agricola all'interno del bilancio europeo. Questo aspetto condiziona l'impalcatura della PAC. L'ipotesi di un ridimensionamento della spesa agricola è sul tavolo del negoziato europeo, ed è pertanto prioritario suscitare la massima attenzione sulle conseguenze negative che un'eventuale riduzione del capitolo agricolo avrebbe sull'intera filiera agro-alimentare europea. Senza il sostegno economico erogato dalla PAC molte aziende agricole europee sarebbero destinate al declino e alla chiusura, perché esse non sono in grado di sostenere, in un mercato globalizzato, la concorrenza dei paesi terzi.

Il differenziale di competitività è dovuto a fattori strutturali ma anche ai costi aggiuntivi indotti dalla regolamentazione comunitaria, che detta regole assai restrittive in materia di requisiti igienico sanitari, di rispetto ambientale e di benessere degli animali. La PAC dovrà tendere a migliorare le performance dei produttori europei, ma sarebbe illusorio ritenere che la crescita della competitività possa far cadere, in futuro, la necessità di integrare il reddito degli agricoltori comunitari: una quota rilevante delle aziende europee non sarà mai in grado di colmare il gap strutturale che le rende meno competitive delle imprese operanti in Sud America, in Australia o in altre aree del pianeta. Per questa ragione, il Ministero dell'Agricoltura evidenzia la necessità di proseguire con una forte politica di sostegno al reddito. La salvaguardia di una dotazione finanziaria adeguata, non inferiore a quella prevista dall'attuale programmazione, costituisce pertanto il primo obiettivo del negoziato.

#### 2. Obiettivi della PAC

In linea generale, il Ministero condivide l'impostazione della Comunicazione della Commissione che fa salva l'articolazione della PAC in due pilastri. Tuttavia, all'interno dei due pilastri dovrebbero essere rigorosamente evitate le sovrapposizioni che finora hanno inciso negativamente nella fase di applicazione delle misure. Gli obiettivi di fondo evidenziati nella Comunicazione appaiono largamente condivisibili e vanno apprezzate le valutazioni espresse sulla necessità di salvaguardare una PAC forte - dotata di congrue risorse finanziarie - finalizzata alla sicurezza alimentare ed allo sviluppo economico delle imprese agricole e del mondo rurale, con un ruolo attivo a tutela dell'ambiente e della gestione del territorio.

L'Italia condivide l'assunto che la PAC debba essere un elemento essenziale anche nella Strategia Europa 2020, la quale esamina le criticità e gli obiettivi per conseguire un futuro sostenibile in Europa. In questo contesto, l'agricoltura potrebbe rivestire un ruolo di tutto rilievo in quanto attività economica fortemente radicata al territorio. In quest'ultima accezione, l'agricoltura ha una valenza anche sociale e la futura PAC potrebbe dare un contributo fondamentale alla priorità evidenziata nella Strategia per una "crescita inclusiva", ossia una crescita basata su una economia con un alto tasso di occupazione e che favorisca la coesione sociale e territoriale. Il lavoro, dunque, deve essere un elemento di rilievo nella PAC del futuro al pari degli obiettivi di sostenibilità e competitività già evidenziati.

Nell'ambito di una sostenibilità che sia anche "economica", è auspicabile una maggiore evidenziazione della centralità della produzione e dell'attività agricola finalizzata alla produzione di beni. Produttività, competitività e reddito d'impresa sono gli strumenti basilari di un'economia sostenibile. Non si può, dunque, pensare all'agricoltura solo come fornitrice di servizi ambientali. L'attività agricola è un'attività produttiva di interesse primario per il futuro dell'economia europea e solo tenendo ben presente la forte valenza economica e produttiva dell'agricoltura si può veramente riflettere su strategie di crescita sostenibile e inclusiva.

Nell'ottica della Strategia Europa 2020, la futura PAC dovrà continuare a rivestire il ruolo di garante della sicurezza alimentare e della qualità delle produzioni, curando al tempo stesso gli aspetti legati alla tutela dell'ambiente. Gli agricoltori europei rivestono un ruolo fondamentale, non solo come produttori di beni alimentari, ma anche come erogatori di servizi all'intera comunità. Come già evidenziato, il modello agricolo europeo richiede alle aziende agricole il rispetto di requisiti molto rigidi in materia igienico sanitaria, di qualità e di rispetto per l'ambiente. E' necessaria quindi una PAC forte, capace di assicurare una giusta remunerazione agli agricoltori europei, in un quadro di regole finalizzate alla salvaguardia di questo modello. Riconoscere la centralità della produzione nel quadro della PAC non significa, peraltro, sottovalutare la valenza ambientale, che giustamente viene enfatizzata nella Comunicazione della Commissione.

Può essere quindi condivisa l'attenzione crescente che la Commissione intende dedicare ai meccanismi che rafforzino il ruolo virtuoso dell'agricoltura a tutela dell'ambiente. Occorre tuttavia evitare che nuovi vincoli normativi rendano ancora più complessa la politica agricola europea, accentuandone l'onere burocratico. In tal senso desta viva preoccupazione l'inserimento, evocato dalla Commissione nel proprio documento, di obblighi ambientali aggiuntivi nei pagamenti del primo pilastro. Pur comprendendo la finalità, tale ipotesi rischia di vanificare tutti gli sforzi di semplificazione della PAC.

Assunta una sostanziale condivisione degli obiettivi indicati nella Comunicazione della Commissione, la riflessione deve necessariamente concentrarsi, in questa prima fase di dibattito, su alcune indicazioni di carattere strategico presenti nello stesso documento, che comportano forti criticità per il futuro dell'agricoltura nazionale. Si tratta, in particolare, della distribuzione degli aiuti diretti tra i paesi europei, della convergenza degli aiuti all'interno degli Stati membri, delle misure di gestione dei mercati e della politica di sviluppo rurale.

### **3. Redistribuzione degli aiuti diretti**

Il tema della ripartizione dei fondi comunitari fra gli Stati membri sarà uno dei nodi più difficili del negoziato. Le ultime due riforme della PAC (Agenda 2000 nel 1999 e riforma Fischler nel 2003) non hanno avuto effetti redistributivi fra i Paesi comunitari. Oggi, invece, è probabile che ciò avvenga a causa della forte spinta di molti Stati membri per una distribuzione più "omogenea" degli aiuti diretti erogati dalla PAC. In base alle richieste formulate da questi Paesi, il parametro preso a riferimento per la redistribuzione degli aiuti dovrebbe essere la superficie agricola di ciascuno Stato, azzerando implicitamente tutti i riferimenti storici che hanno determinato l'attuale distribuzione degli aiuti ai produttori. Nel caso in cui la superficie fosse l'unico criterio per la distribuzione degli aiuti diretti fra gli Stati membri, lo scenario per l'Italia sarebbe estremamente negativo, portando ad una forte riduzione del gettito destinato ai nostri agricoltori. Attualmente, infatti, l'Italia percepisce un volume di aiuti diretti assai elevato, se rapportato alla superficie, rispetto alla media comunitaria.

Occorre sottolineare che tale scenario è ancor più inaccettabile qualora si consideri che attualmente l'Italia, pur realizzando il 12,5% della produzione agricola lorda vendibile ed il 17% del valore aggiunto dell'Unione, riceve soltanto il 10% della spesa agricola comunitaria, risultando quindi sensibilmente sotto remunerata rispetto alla consistenza dell'agricoltura nazionale. In aggiunta va considerato che il contributo italiano al bilancio comunitario ammonta al 13,5%, con un conseguente saldo negativo, per il capitolo agricolo, del 3,5%. Il rischio è quindi duplice: da una parte verrebbe incrementata la posizione italiana di netti finanziatori della PAC, dall'altra si determinerebbe un forte danno economico per l'agricoltura nazionale. Pertanto, dal punto di vista italiano, andare nella direzione di un sostegno disaccoppiato basato esclusivamente sulla "superficie" va decisamente evitato ed è necessario individuare parametri più equi ed equilibrati.

La necessità di un diverso approccio in ordine a questa tematica non è soltanto collegata ad un'ottica di interessi nazionali. Il parametro "superficie" non appare oggettivamente pertinente dal punto di vista

economico, etico e sociale, in quanto non prende in considerazione nessuno degli altri fattori intrinseci della produzione che caratterizzano le diverse realtà agricole comunitarie. Il modello europeo di agricoltura non si basa solo sulla estensione delle aziende, ma anche sul valore delle produzioni, frutto del lavoro e delle capacità imprenditoriali maturate nei secoli, che hanno conferito all'agricoltura comunitaria una connotazione qualitativa riconosciuta in tutto il mondo.

Un regime dei pagamenti diretti impostato solo sul fattore "superficie", non riconoscerebbe, dunque, nessuno degli altri fattori che concorrono all'attività di produzione, tralasciando, in sostanza, aspetti economici fondamentali quali il valore e la qualità delle produzioni, il lavoro, gli investimenti. Ne consegue che una chiave di ripartizione equilibrata ed oggettiva dovrebbe prendere in considerazione anche gli indicatori che rispecchiano i predetti fattori ( valore aggiunto, occupazione, ecc.).

Oltre a questi, il parametro che fotografa in modo realistico le caratteristiche delle diverse agricolture comunitarie è costituito dal valore della produzione lorda vendibile. Va rilevato, incidentalmente, che il dato relativo alla produzione lorda vendibile evidenzia come l'Italia risulta essere oggi tra i Paesi più sotto remunerati rispetto alla media europea con un valore di aiuto pari a 94 euro per mille euro di plv rispetto ad una media europea ben più alta (123 euro). Questo parametro indica bene come vi siano agricolture molto più sostenute rispetto a quella italiana, creando delle situazioni piuttosto sperequanti tra i diversi Paesi.

Considerando inoltre che gli aiuti diretti costituiscono una integrazione di reddito, appare equanime anche assumere, fra i parametri di riferimento, il potere di acquisto esistente nelle diverse regioni dell'UE. In conclusione, il Ministero sottolinea che per essere equa la redistribuzione dovrà necessariamente prendere in considerazione anche altri indicatori, che rispecchino più correttamente l'insieme dei fattori produttivi ed il contesto economico in cui operano le aziende agricole.

#### **4. Convergenza degli aiuti**

Nella Comunicazione del 18 novembre, la Commissione esprime il proprio orientamento per una redistribuzione forzata degli aiuti anche all'interno degli Stati membri. In pratica, l'Esecutivo evidenzia la necessità di sostenere il reddito degli agricoltori con un pagamento base che garantisca una "uniforme" applicazione degli aiuti anche all'interno di un Paese o di una Regione. Questo approccio è coerente con l'obiettivo di arrivare ad una più corretta distribuzione del sostegno tra tutti gli agricoltori dell'Unione Europea.

Il tema costituisce un nodo critico per l'Italia. Infatti, la distribuzione degli aiuti fra le aziende agricole italiane risulta assai disomogenea, perché rispecchia le differenze esistenti nei precedenti regimi di sostegno accoppiati, che hanno costituito la base di calcolo per il disaccoppiamento avvenuto negli scorsi anni. Giova rammentare che il livello elevato di aiuto previsto da alcuni regimi di sostegno accoppiato era dovuto alla esigenza di tenere in vita le imprese di alcuni comparti produttivi che, in assenza di tali aiuti, avrebbero stentato a raggiungere la soglia della redditività.

Attualmente, pur nel contesto di un regime disaccoppiato, gli aiuti erogati continuano a rispecchiarsi in una platea di aziende che in larga parte conserva gli orientamenti produttivi del passato. Ciò comporta che, ancor oggi, nei conti economici delle imprese il differente livello di aiuto continua a svolgere quella funzione di sostegno che era stata considerata necessaria all'epoca del regime accoppiato. Ne consegue che una repentina e radicale riduzione di tali aiuti, dovuta alla necessità di operare un allineamento su base nazionale o regionale, può avere conseguenze traumatiche per alcuni comparti tuttora dipendenti dall'entità dell'aiuto stesso.

Per queste ragioni appare necessario perseguire, nel contesto della riforma, una soluzione che salvaguardi l'autonomia degli Stati membri nella distribuzione degli aiuti o che almeno assicuri un congruo periodo di transizione nel processo di allineamento degli aiuti su base nazionale o regionale, garantendo, anche in questo caso, ampia flessibilità agli Stati membri nella applicazione della misura.

#### **5. Strumenti di gestione dei mercati**

Altro tema particolarmente critico sono gli strumenti di gestione dei mercati. La questione è piuttosto importante, dal momento che la globalizzazione ha amplificato la vulnerabilità delle imprese a fronte di una

crescente volatilità dei mercati. Le recenti crisi che hanno investito tutti i settori agricoli europei hanno dimostrato che una politica comunitaria basata su misure di mercato poco flessibili non è più in grado di gestire situazioni di estrema volatilità dei prezzi e della domanda.

In passato, la PAC è stata caratterizzata da un forte interventismo sui mercati, finalizzato ad incidere sull'andamento dei prezzi agricoli, in modo da tutelare i redditi degli agricoltori. Le riforme degli ultimi vent'anni hanno modificato radicalmente il quadro: oggi la PAC è una politica statica, con scarse possibilità di interagire in presenza di rapide fluttuazioni di mercato che espongono i produttori a forti oscillazioni dei redditi. A questo riguardo, il Ministero evidenzia la necessità di introdurre degli strumenti che siano in grado di prevenire e gestire le crisi ed implementare una normativa di regolazione dei mercati più flessibile e diretta ad integrare il reddito dei produttori in presenza di situazioni di crisi dei mercati stessi.

In questo quadro, in linea con le sfide della nuova PAC, si innesta anche la necessità di migliorare l'etichettatura dei prodotti con l'indicazione dell'origine della materia prima, quale strumento a tutela sia del consumatore che del produttore. La rilevanza della tematica deriva dal crescente peso che vanno assumendo le aspettative di conoscenza da parte dei consumatori, in quanto l'indicazione di origine viene direttamente collegata al fattore qualitativo del prodotto. L'indicazione di origine dei prodotti agroalimentari rappresenta, al tempo stesso, sia una forma di riconoscimento dei costi sostenuti, sia una forma di tutela per gli agricoltori che lavorano per perseguire alti standard qualitativi. In particolare, per quanto riguarda gli interessi italiani, l'indicazione dell'origine della materia prima è una condizione essenziale per la nostra produzione, in quanto permette di potenziare la riconoscibilità e la competitività in ambito internazionale dei prodotti made in Italy e di riconoscere ai nostri agricoltori un giusto differenziale di prezzo.

Un'altra tematica chiave che dovrà essere affrontata con la riforma della PAC è il miglioramento del funzionamento della catena agroalimentare. Le cause del mal funzionamento della filiera sono di tipo strutturale e derivano soprattutto dalla polverizzazione dell'offerta di materia prima e dalla crescente incidenza della distribuzione nella ripartizione del valore aggiunto. Questa situazione crea forti squilibri nella formazione della catena del valore, con forti asimmetrie negoziali tra gli attori che compongono la filiera, con ricadute negative nella fase di contrattazione dei prezzi delle materie prime.

Per queste ragioni è importante perseguire una politica finalizzata a sostenere l'aggregazione dell'offerta ed il miglioramento delle relazioni interprofessionali. Occorre una legislazione comunitaria che ponga le basi giuridiche per la diffusione di nuovi ed efficaci organismi interprofessionali e che stimoli la creazione di organizzazioni di produttori, anche in deroga alle regole sulla concorrenza in materia di contrattazione, al fine di accrescere il potere contrattuale dei produttori e di stabilizzarne il reddito. Le Organizzazioni dei Produttori andrebbero estese alla maggior parte dei settori produttivi e andrebbero sperimentate anche nuove modalità di organizzazione (sia nelle forme giuridiche che negli strumenti attuativi).

Questi strumenti potrebbero permettere l'aggregazione dell'offerta, la programmazione produttiva, gli interventi in caso di crisi di mercato e la promozione, eliminando il differente trattamento tra produttori di settori diversi. E' opportuno anche individuare nuovi strumenti per preservare il reddito degli agricoltori contro i rischi derivanti dalla volatilità dei prezzi e dei mercati.

Relativamente agli strumenti di gestione, recentemente introdotti contro la perdita di prodotto (assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante; fondi di mutualizzazione), è auspicabile che la riforma della PAC introduca alcuni interventi migliorativi e di semplificazione per favorirne un migliore grado di utilizzazione. Sono necessari nuovi strumenti, non cofinanziati a livello nazionale, per la gestione dei rischi e delle crisi di mercato e, in particolare, la creazione di un fondo anticiclico in grado di intervenire nelle situazioni di crisi, eventualmente affiancato da strumenti assicurativi.

A questo proposito, l'approccio proposto dalla Commissione europea, soprattutto per quanto concerne l'esigenza di modernizzare gli strumenti e le modalità di gestione dei rischi, è condivisibile. In particolare, si conferma la necessità di introdurre nuovi e più efficaci strumenti atti a fronteggiare non solo il rischio di produzione legato a calamità naturali, ma anche quello di perdita della redditività delle imprese, come in caso di crisi di mercato o di oscillazioni dei prezzi.

Un ulteriore strumento è rappresentato dalle misure per l'assicurazione dei crediti alle esportazioni del comparto agricolo, in analogia a quanto avviene negli altri settori produttivi, in grado di fornire garanzia sui pagamenti delle merci vendute sui mercati esteri. In relazione agli sforzi richiesti ai produttori europei per il rispetto degli altissimi standard comunitari sulla sanità e la qualità dei prodotti, è auspicabile che la Commissione europea gestisca con maggiore efficienza le problematiche legate all'export e garantisca una maggiore reciprocità commerciale negli scambi anche per i prodotti importati.

Infine, non va dimenticato il ruolo positivo che potrebbero avere alcuni interventi di sostegno accoppiati ai fini di una corretta gestione del mercato. Migliorando i limiti dell'attuale esperienza dell'art. 68, andrebbero proposte nuove misure che consentano agli Stati membri di decidere l'erogazione di aiuti accoppiati in via temporanea a favore di settori che attraversano fasi di crisi. Questi strumenti dovrebbero essere caratterizzati da un budget finanziario adeguato, in un quadro giuridico caratterizzato da un elevato grado di flessibilità, che consenta una rapida introduzione delle misure ed un rapida possibilità di revoca delle medesime.

## **6. Sviluppo Rurale**

### **6.1. Approccio strategico**

La politica di Sviluppo rurale ha dimostrato di essere un valido strumento a sostegno della competitività del settore agricolo e delle aree rurali, contribuendo al raggiungimento di obiettivi economici, sociali e ambientali su tutto il territorio europeo. La Comunicazione sul futuro della PAC conferma tali obiettivi e pone giustamente al centro del nuovo modello di intervento i temi dell'innovazione, dell'ambiente e del cambiamento climatico, in linea con la Strategia Europa 2020; tuttavia, vanno segnalate anche altre priorità, come l'esigenza di interpretare gli interventi ambientali tenendo presente le peculiarità del paesaggio rurale, il miglioramento dell'attrattività delle zone rurali, la specificità della montagna, delle foreste e delle aree più deboli, la valorizzazione del ruolo dell'agricoltura nel favorire l'inclusione sociale, le relazioni "rurale-urbano", la qualità della vita, il ricambio generazionale, il contrasto all'abbandono delle aree rurali.

Si condivide, inoltre, un approccio programmatico maggiormente orientato ai risultati. Questo approccio però va reso operativo soprattutto a livello di singolo programma, in quanto può garantire il perseguimento, ad un adeguato livello territoriale, di appropriate priorità di intervento, nel quadro delle specifiche situazioni di contesto e della situazione di partenza di ciascuna Regione. Questo approccio richiede un'attenta riflessione a livello comunitario e nazionale, in particolare con riferimento al sistema di indicatori di monitoraggio e valutazione, rafforzando e semplificando il CMEF (Common Monitoring and Evaluation Framework) nella direzione di definire indicatori realmente quantificabili e verificabili.

L'introduzione della riserva di performance viene considerata un importante strumento di rafforzamento dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche di Sviluppo rurale. Tuttavia, è opportuna una riflessione in merito alle modalità di gestione della stessa. La riserva andrebbe gestita a livello nazionale, prevedendo una sua quantificazione nel quadro strategico nazionale in un'apposita voce del piano finanziario. Inoltre, andrebbe allocata dallo Stato membro in relazione al grado di perseguimento degli obiettivi nazionali e dei targets previsti nel corso della programmazione. La riserva di premialità andrebbe altresì allocata in base alla capacità di dotarsi di modelli di gestione e controllo efficaci ed efficienti, anche certificati, necessari a garantire il perseguimento degli obiettivi e la corretta esecuzione delle spese.

### **6.2. Architettura della programmazione**

Con riferimento alle modalità di definizione della strategia di intervento, si ritiene necessario il mantenimento di tre livelli di programmazione: comunitario, nazionale e regionale. In particolare, si condivide l'opportunità che, a livello comunitario, venga definito un quadro strategico comune a tutti i Fondi a finalità strutturale, che sostituisca gli orientamenti strategici comunitari previsti dalla regolamentazione 2007-2013 e che traduca gli obiettivi ed i traguardi della Strategia Europa 2020 in priorità di intervento, tenendo comunque in debita considerazione gli obiettivi che il Trattato assegna alla PAC.

Si condivide l'idea di rafforzare l'approccio strategico e, a tale scopo, si ritiene necessario prevedere un Documento quadro specificatamente elaborato a livello nazionale per la politica di Sviluppo rurale, al fine di meglio definire gli obiettivi specifici del settore agricolo, forestale e delle aree rurali, nonché le relative priorità di intervento. Tale Documento andrebbe a sostituire l'attuale Piano Strategico Nazionale adottato per la programmazione 2007-2013.

Pur condividendo la necessità di un rafforzamento dell'integrazione tra le diverse politiche ed il superamento della logica della demarcazione, non appare auspicabile quanto riportato sulle conclusioni della Quinta relazione sulla Coesione economica, sociale e territoriale, in merito all'inclusione della politica di sviluppo rurale nell'ambito del contratto di partnership sullo sviluppo e gli investimenti.

Al fine di una maggiore integrazione, il contratto di partnership per la coesione e il Documento quadro per lo Sviluppo rurale descriveranno come concretamente sarà attuato a livello nazionale il coordinamento dell'intervento di tutti i fondi a finalità strutturale, nonché la sua declinazione a livello di programma, anche attraverso comuni strumenti di attuazione. Va comunque tenuto conto che una reale integrazione sarà possibile solo laddove l'Unione Europea definisca strumenti normativi coerenti e omogenei, soprattutto in tema di spese comuni a tutti i Fondi, per evitare che differenti disposizioni impediscano il dialogo tra gli stessi.

Il Documento quadro nazionale per lo Sviluppo rurale dovrebbe quindi consentire l'elaborazione di:

- una strategia unitaria nazionale per lo Sviluppo rurale che definisca obiettivi e priorità di intervento;
- un piano finanziario unico che, pur garantendo l'autonomia finanziaria e gestionale delle programmazioni regionali, assicuri la necessaria flessibilità a livello nazionale, in modo da evitare ogni possibile decurtazione delle risorse assegnate a seguito dell'applicazione del disimpegno automatico;
- un piano finanziario unico che inglobi sin dall'inizio della programmazione la riserva di premialità, la cui gestione dovrebbe essere affidata allo Stato membro;
- un eventuale set di "misure tipo" nazionali che definiscano un quadro comune di regole da applicare a livello di programma regionale;
- un sistema di norme comuni, non di dettaglio, con riferimento alle spese ammissibili, all'integrazione con le altre politiche, al monitoraggio, ai controlli, alle sanzioni, ecc.

In ogni caso, qualora uno Stato membro optasse per un unico programma nazionale, la strategia nazionale andrebbe integrata in un unico documento di programmazione. Negli Stati membri con struttura regionalizzata i programmi regionali dovranno continuare ad articolare la strategia di sviluppo rurale in linea con i bisogni e le specificità territoriali, individuando obiettivi chiari e misurabili e modalità specifiche di attuazione delle misure.

In merito alla struttura dei programmi, si ritiene opportuno, in linea di principio, consentire che all'interno di uno stesso Stato membro possano coesistere interventi nazionali e regionali, limitando evidentemente i primi ai contesti la cui attuazione a livello regionale potrebbe generare effetti distorsivi della concorrenza e discriminanti tra potenziali beneficiari.

### **6.3. Struttura interna dei programmi per obiettivi e target**

La struttura attuale dei programmi, articolata in tre Assi prioritari (più l'Asse dedicato all'approccio Leader) che raggruppano misure omogenee, appare, secondo il Ministero, troppo rigida e inadeguata a rappresentare e perseguire le nuove sfide, prima introdotte dall'Health Check e successivamente ampliate dalla Strategia Europa 2020. La Comunicazione sulla riforma della PAC sembra confermare la definizione dei tre Assi prioritari esistenti, sia pure sotto forma di grandi priorità.

Per garantire una migliore flessibilità dei futuri programmi, sarebbe necessario definire un'architettura interna diversa, articolata per obiettivi meno generici (piuttosto che per Assi prioritari con obiettivi molto ampi), associati ad una scelta delle misure più opportune da parte dell'Autorità responsabile del Programma di Sviluppo Rurale e non definite a priori in sede regolamentare, come accade attualmente.

Una stessa misura dovrebbe essere utilizzata per il perseguimento di obiettivi diversi e non per un'unica priorità, come accade nell'attuale programmazione. Ciò renderebbe la definizione delle misure più flessibile di quanto accada oggi. Anche il numero di misure previste nel menù dell'attuale regolamento appare eccessivo e andrebbe sfolto, in quanto alcune misure troppo di dettaglio potrebbero essere accorpate convenientemente in misure più generali.

Si condivide pienamente quanto proposto dalla Comunicazione in merito ai cosiddetti pacchetti di misure, che potrebbero essere finalizzati sia a singole imprese o filiere di imprese, sia a territori omogenei. In questa

definizione, la flessibilità consentita ai Programmi di Sviluppo Rurale dovrebbe essere la più ampia possibile, in quanto tale definizione sarebbe legata alla strategia di Sviluppo rurale derivante dai bisogni territoriali.

#### **6.4. Demarcazione e complementarità tra primo e secondo pilastro**

Le criticità emerse nell'attuale programmazione in tema di demarcazione e complementarità fra i due pilastri della PAC sono destinate ad aggravarsi, visto che la Comunicazione della Commissione ne introduce ulteriori. In primo luogo, per evitare nuove duplicazioni tra i due pilastri, il sostegno per le zone svantaggiate andrebbe gestito nell'ambito di uno solo di questi; la condizionalità deve essere semplificata nei suoi criteri gestionali. Le buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA), ben distinte dalle misure agroambientali, ridotte e semplificate, andrebbero confermate al fine di assicurare la fornitura di esternalità positive per l'ambiente e le aree rurali.

La priorità relativa all'adattamento ai cambiamenti climatici potrebbe invece essere contemplata nello sviluppo rurale, attraverso interventi più specifici ed adatti al territorio come, ad esempio, l'introduzione di specie vegetali o razze animali più resistenti, la conservazione di pratiche tradizionali utili all'adattamento e alla mitigazione dei cambiamenti climatici, la realizzazione di idonei interventi di prevenzione, in modo da instaurare un collegamento esplicito e diretto tra buone pratiche agricole e politiche attive a difesa del territorio.

Per semplificare la gestione della condizionalità, sarebbe opportuno consentire all'agricoltore di ricorrere alla certificazione degli interventi ambientali realizzati, specialmente in aree particolarmente sensibili (Natura 2000; Direttiva acque), attraverso l'impiego di servizi di consulenza aziendale, finanziati nell'ambito del primo pilastro della PAC. Nell'ambito del secondo pilastro dovrebbero continuare ad essere finanziati schemi di consulenza miranti a sviluppare l'adeguamento delle aziende verso criteri di innovazione e con l'obiettivo di aumentare il rendimento globale e la competitività.

#### **6.5. Riparto delle risorse tra gli Stati membri**

In linea di principio, il Ministero concorda con la Comunicazione, che prevede il ricorso a criteri legati agli obiettivi specifici dello Sviluppo rurale post 2013 per la ripartizione tra gli Stati membri del budget per lo Sviluppo rurale. Al riguardo, il Ministero ritiene che gli attuali parametri debbano essere confermati, in quanto indicatori oggettivi riconducibili alla prosperità economica delle varie regioni dell'UE, al grado di coesione e all'efficienza nell'utilizzazione dei fondi delle passate programmazioni.

Appare necessario che il riparto assicuri la continuità della politica di Sviluppo rurale attuata in Italia negli ultimi anni e, nello stesso tempo, crei condizioni tali da perseguire le nuove priorità strategiche che saranno assegnate al secondo pilastro nell'ambito della riforma della PAC in atto. Conseguentemente, l'approccio pragmatico evocato dai servizi della Commissione europea in sede di discussione tecnica della Comunicazione (ovvero "evitare una brusca rottura con il sistema attuale"), si dovrebbe tradurre in un dispositivo che limiti al minimo i cambiamenti delle attuali chiavi di riparto.

#### **6.6. Semplificazione e gestione dei Programmi**

Al fine di rendere ancora più efficaci i futuri PSR, semplificandone la struttura programmatoria e le relative modalità attuative, il Ministero ritiene necessario:

- a) armonizzare le regole di funzionamento tra FEASR, FEAGA e i Fondi Strutturali, evitando ogni possibile discriminazione tra spese ammissibili;
- b) delegare agli Stati membri la definizione delle spese ammissibili, evitando che il futuro regolamento entri troppo nel merito delle singole misure;
- c) limitare al minimo indispensabile la definizione dei criteri di selezione e/o di ammissibilità per le misure previste nel menù dello Sviluppo rurale, fatta salva la necessità di assicurare quelle regole comuni che evitino distorsioni e squilibri nell'impiego delle misure nei diversi Stati membri. Inoltre, tenuto conto della complessità del sistema e dell'esigenza di qualificare ulteriormente le strutture nazionali e regionali incaricate della gestione, del pagamento e del controllo dei futuri programmi, si ritiene opportuno prevedere una specifica linea di finanziamento a supporto dell'amministrazione responsabile di ciascun programma.



### **6.7. Accesso al credito e al mercato dei capitali da parte delle imprese agricole**

L'accesso al credito da parte delle imprese agricole, specialmente di quelle condotte da giovani, rappresenta ancora un forte limite competitivo per il settore. Benché la Comunicazione della Commissione accolga come linea strategica per la nuova PAC detto principio, la stessa, sulla base di criteri valutativi della capacità creditizia delle aziende, dovrebbe prevedere la destinazione di risorse significative alle seguenti misure:

1. assicurare un più facile accesso al credito alle imprese per ripristinare le condizioni economiche e produttive;
2. agevolare la partecipazione degli Istituti di credito all'incremento dei fondi pubblici destinati all'agricoltura;
3. garantire un maggiore accesso al mercato dei capitali, anche attraverso l'attivazione di strumenti innovativi, per favorire la ripresa degli investimenti da parte delle imprese del settore.

### **6.8. Approccio Leader**

L'approccio Leader dovrà restare una delle modalità di attuazione delle politiche di Sviluppo rurale post 2013 e dovrà essere inserito nei Programmi di Sviluppo Rurale, come avviene nella presente programmazione, con uno spazio finanziario riservato. Al riguardo, il Ministero evidenzia che sarebbe auspicabile, a livello comunitario, una maggiore chiarezza sulla funzione dell'approccio Leader, con particolare riferimento agli obiettivi che si intendono conseguire, attraverso l'attuazione di strategie di Sviluppo locale elaborate con il metodo Leader e al ruolo assegnato ai GAL (Gruppi di Azione Locale).

In merito agli obiettivi, l'approccio Leader dovrebbe contribuire all'introduzione di processi di sviluppo innovativi, fortemente ancorati ai temi della Strategia Europa 2020 nelle zone rurali. Il GAL dovrebbe perciò svolgere un ruolo propulsivo in tali processi. In questa prospettiva, rispetto all'attuale fase di programmazione, l'approccio Leader dovrebbe caratterizzarsi per una maggiore flessibilità, sia nella definizione delle strategie di sviluppo locale, sia nei meccanismi di gestione amministrativa e finanziaria. Ciò richiederebbe:

- la possibilità di elaborare una strategia di sviluppo locale basata su una scelta di misure non predeterminate a priori entro Assi e/o Fondi, ma aperte al concorso di misure e Fondi diversi;
- un effettivo decentramento della gestione della strategia di sviluppo locale in capo al GAL;
- il mantenimento di un'adeguata dotazione finanziaria per spese di animazione territoriale;
- una più accentuata focalizzazione su strategie innovative e, conseguentemente, la definizione di regola compatibili con questa funzione.

### **6.9. Gestione delle risorse forestali**

La futura PAC dovrebbe riconoscere il valore delle formazioni vegetali delle aree svantaggiate, in particolare quelle delle zone di montagna, per le quali va esplicitamente riconosciuto il ruolo svolto nella salvaguardia del territorio e del paesaggio. Secondo il Ministero, gli interventi forestali realizzati in questo contesto dovrebbero essere finalizzati ad evitare stati di ulteriore degrado, come quelli causati dall'abbandono, in modo da stimolare una ripresa della gestione sostenibile, ripristinare situazioni di equilibrio ecologico, contrastare il dissesto idrogeologico e gli incendi. Dal punto di vista sociale ed economico, le misure di questo tipo dovrebbero essere quindi giustificate anche dai benefici ambientali ottenuti e non solo dai maggiori costi "privati" sostenuti.

#### **Per saperne di più**

[http://ec.europa.eu/agriculture/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm)

<http://www.copa-cogeca.be/>

<http://www.reterurale.it/>

<http://www.politicheagricole.it/>

<http://agriregionieuropa.univpm.it/>

## LA POSIZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE

*L'intero mondo agricolo italiano converge su un documento  
presentato al Ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan*

In occasione del Forum sul futuro della PAC, tutte le Associazioni di rappresentanza della filiera italiana (Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri, Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-agroalimentare, Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil) hanno elaborato e sottoscritto un documento congiunto presentato al Ministro Giancarlo Galan. Le dieci organizzazioni firmatarie sollecitano il Governo italiano a fare proprie le indicazioni e le proposte elaborate, in vista della definizione di una forte e condivisa posizione finale italiana da portare in Europa nell'ormai prossima trattativa sul futuro della PAC. Ecco il documento.

### La PAC dopo il 2013

Il peso strategico della filiera agroalimentare si sta accentuando sulla scorta dei profili evolutivi attualmente in atto nel mondo. Le imprese agricole e dell'industria alimentare garantiscono ai consumatori europei alti livelli di approvvigionamento, coniugati a standard elevati di sicurezza alimentare (food security, food safety, food quality). Si prevede che la domanda globale di prodotti agricoli aumenterà di circa il 70% nei prossimi quaranta anni. Si tratta di un incremento esposto ai rischi dei cambiamenti climatici in corso, legato alla maggiore domanda generata sia dall'imponente crescita demografica attesa nei prossimi decenni sia dalla necessità di recuperare le fasce di sotto nutrizione attuali.

Le tensioni che, dopo la crisi del 2007-2008, si stanno nuovamente abbattendo sulle quotazioni internazionali delle commodity alimentari sono sintomatiche di equilibri domanda-offerta troppo spesso precari, con scarsi margini di scorta e di compensazione. Tali situazioni innescano fenomeni speculativi, con dolorose ricadute e pericolosi disagi socio-economici nei Paesi più poveri del Pianeta. Sono tensioni che, in un'economia globalizzata, investono tutti i mercati, compreso quello europeo. Esse impongono alla futura PAC di assicurare come parametri prioritari di riferimento i più alti livelli di produttività e di competitività all'agricoltura e all'intera filiera agroalimentare comunitaria, anche valorizzando le distintività territoriali, riscattando per quanto possibile il sistema da situazioni di eccessiva dipendenza dai trader internazionali.

In particolare, gli interventi della PAC devono tenere in considerazione il differenziale di competitività a carico degli agricoltori europei dovuto a norme comunitarie più rigorose rispetto agli standard internazionali, il valore delle produzioni, la quantità e la qualità del lavoro dipendente e autonomo, gli svantaggi naturali, gli impegni in campo ambientale e forestale. È necessario ripartire dalla centralità del territorio, dall'economia reale, caratterizzata da produzioni, da beni, da servizi certi, verificabili, misurabili, frutto di lavoro, di ricerca, di impegno. Deve ritrovare diritto di cittadinanza la capacità imprenditoriale e il prodotto. Gli obiettivi della PAC devono essere adeguati alle nuove esigenze delle imprese, dei consumatori e dei cittadini europei, valorizzando il ruolo degli agricoltori e di tutti gli operatori della filiera agroalimentare come produttori di alimenti e di ricchezza per l'Unione Europea.

La PAC deve porre al centro le imprese agricole e agroalimentari, deve premiare l'economia reale, promuovere l'innovazione ed il ricambio generazionale ed incentivare la produzione alimentare, anche facendo leva sul valore aggiunto dei territori. È fondamentale, in particolare:

- favorire lo sviluppo di un'agricoltura competitiva e sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale;
- innovare e migliorare le condizioni per la commercializzazione, la programmazione e la gestione dell'offerta;
- rispondere alla domanda di informazione e di trasparenza dei mercati e dei prodotti da parte dei consumatori;
- creare le condizioni giuridiche per la gestione da parte degli agricoltori di filiere corte e trasparenti;
- promuovere e qualificare l'occupazione agricola autonoma e dipendente.

### Budget

La PAC interessa il 47% della superficie europea e oltre 18 milioni di occupati: il suo futuro dovrà essere pensato per rispondere alle nuove esigenze delle diverse agricolture che caratterizzano il territorio dell'UE. Un ruolo rilevante a cui non possono che essere assegnate risorse adeguate.

Oggi il bilancio europeo rappresenta il 2% della spesa pubblica complessiva dei Paesi membri; per ogni 100 euro di Pil europeo meno di un euro è destinato al bilancio comunitario e solo 40 centesimi sono destinati alla spesa agricola. Inoltre, raffrontando la spesa agricola al consolidato di tutte le spese nazionali, il suo peso non arriva all'1%. Il budget destinato all'agricoltura va quindi confermato nel suo complesso e va sostanzialmente mantenuta la sua attuale distribuzione tra Stati membri. La decisione è demandata ai Ministri dell'Economia e delle Finanze: le organizzazioni della filiera chiedono, alla nostra delegazione, e al Governo nella sua massima espressione, una posizione forte ed autorevole a difesa dell'agricoltura europea e degli interessi nazionali. L'Italia è un contribuente netto su tutte le politiche comunitarie, oltre che sulla PAC; questa sua particolare posizione deve essere fatta pesare nelle trattative.

### **Ripartizione delle risorse per Paese**

Il nostro sistema agroalimentare poggia le sue capacità competitive, prevalentemente, sulle specificità produttive e sulle produzioni di qualità. Un patrimonio che consente all'Italia di vincere le sfide sui mercati mondiali. Pertanto, nel ridefinire la ripartizione delle risorse tra i Paesi, è necessario utilizzare – oltre al criterio dimensionale – una serie di parametri oggettivi. Tra questi vanno considerati prioritari: la Produzione Lorda Vendibile e il valore aggiunto per ettaro; la quantità e qualità del lavoro, sia dipendente che autonomo.

### **Pagamenti diretti**

C'è piena consapevolezza che l'attuale sistema basato sul criterio storico vada superato, anche per contrastare posizioni di rendita fondiaria, ed è inoltre necessario indirizzare i benefici della PAC prioritariamente verso gli agricoltori "attivi", vale a dire le imprese agricole che sono orientate al mercato e operano sul territorio, anche attraverso forme di aggregazione e di integrazione, che in modo professionale creano reddito e producono alimenti ed effetti positivi per la società.

Da ciò consegue una redistribuzione dell'entità dei pagamenti diretti tra i beneficiari particolarmente marcata in Italia, che si caratterizza per una forte differenziazione della propria agricoltura. È dunque indispensabile un periodo transitorio per avviare il nuovo sistema, insieme ad un adeguato margine di flessibilità per gestire il processo di transizione con la dovuta gradualità.

In questo quadro una parte delle risorse finanziarie, gestite a livello nazionale, potrebbe essere utilizzata per assicurare un atterraggio morbido del sistema. Inoltre, è necessario potenziare strumenti sul modello dell'articolo 68 per costituire una politica agricola nazionale capace, oltre che di premiare comportamenti virtuosi, di intervenire in determinati settori strategici o in ristrutturazione. Si assumono comunque fin d'ora tra i criteri guida del nuovo sistema a regime quelli individuati in premessa.

### **Strumenti di gestione dei mercati**

Il primo pilastro della PAC non significa solo pagamenti diretti. Esistono anche tutta una serie di interventi di mercato, di fatto neutralizzati dalle passate riforme, che dovranno essere rivisitati per rispondere ad una serie di nuove esigenze dell'agricoltura, prima fra tutte la stabilità dei redditi.

Oggi tali strumenti di mercato assorbono meno del 9% della spesa del primo pilastro. Per disporre di strumenti efficaci di gestione delle politiche di mercato è necessario rafforzare la possibilità di gestire a livello nazionale strumenti di interventi selettivi sul modello di quelli oggi previsti dall'articolo 68 (come il sistema assicurativo).

La filiera agroalimentare italiana ritiene che debba essere introdotta nella PAC post 2013 una effettiva "rete di sicurezza" che permetta di affrontare in maniera tempestiva ed efficace le situazioni di crisi e le oscillazioni dei redditi di tutti i soggetti della filiera, anche in risposta alla forte volatilità dei prezzi dei prodotti agricoli.

Di particolare rilevanza in questo contesto sarà l'adeguamento dei parametri che attualmente determinano l'attivazione degli strumenti esistenti, tenendo conto soprattutto delle specificità delle agricolture dei Paesi membri. In assenza di un risultato soddisfacente su questo fronte, occorrerà richiedere strumenti alternativi per compensare in misura adeguata i danni provocati dalle crisi.

Il complesso degli interventi deve assicurare nuove e più efficaci misure di regolazione del mercato, che siano in grado di assicurare la trasparenza, il corretto funzionamento della catena alimentare e un reale accorciamento della filiera evitando intermediazioni, anche attraverso accordi locali di fornitura e vendita diretta e, allo stesso tempo, mettendo a disposizione adeguati strumenti finanziari e normativi.

In questo quadro è necessario prevedere il finanziamento di misure quali:

- assicurazione agevolata a favore dei produttori (sia contro le calamità naturali che assicurazione al reddito) e costituzione di fondi mutualistici;
- garanzia e tutela del reddito nei momenti di crisi di mercato;
- misure per il miglioramento della commercializzazione sui mercati interni e della penetrazione sui mercati terzi al fine di creare nuovi sbocchi per le produzioni europee e sostenere il reddito dei produttori;
- programmazione e gestione dell'offerta per il suo miglioramento qualitativo;
- miglioramento dei rapporti interprofessionali e della contrattualistica, utilizzando tutte le forme di aggregazione, comprese le reti d'impresa;
- promozione al consumo di prodotti momentaneamente eccedentari;
- destinazioni alternative a quelle tradizionali (ad esempio, energie da biomasse) o distribuzione finalizzata presso scuole ed istituti di accoglienza;
- attività di stoccaggio privato.

Si potrebbe consentire a ciascuno Stato membro di attribuire alle strutture dedicate all'organizzazione economica (cooperative, società di capitali controllate dagli agricoltori, organizzazioni dei produttori, organismi interprofessionali e in generale strutture di aggregazione dell'offerta) competenze specifiche – per i rispettivi associati – nella gestione degli strumenti di mercato sopra descritti, nel rispetto delle fondamentali regole della concorrenza. Ciò consentirebbe di rafforzarne il ruolo e le prerogative.

### **Sviluppo rurale**

La futura PAC dovrà puntare a sostenere e rafforzare la competitività dell'agricoltura europea sulla base di un nuovo modello produttivo che combini sostenibilità economica, ambientale e sociale. La politica di Sviluppo rurale dovrà rappresentare lo strumento principale per il raggiungimento di tali obiettivi. Ciò pone l'esigenza di una caratterizzazione più "agricola" del complesso degli indirizzi e degli orientamenti programmatici. Specificità che va garantita specie se dovesse prevalere l'orientamento per una gestione coordinata di tutti i fondi europei, compreso il FEARS.

Va evitato in ogni modo il ricorso alle risorse del secondo pilastro per finanziare progetti non finalizzati al rafforzamento delle imprese e delle relazioni di mercato. L'attuale assetto appare chiaramente non congeniale alle esigenze specifiche del settore agricolo che i grandi mutamenti in atto hanno determinato e va quindi razionalizzato e semplificato. La futura politica di sviluppo rurale dovrebbe pertanto:

- sostenere gli investimenti aziendali, con particolare priorità a quelli indirizzati alla introduzione di innovazione tecnologica e organizzativa nelle imprese e al consolidamento, promozione e qualificazione delle produzioni, tesi anche all'accorciamento, l'efficienza e alla trasparenza delle filiere.
- promuovere il ricambio generazionale, focalizzando e rivedendo le due misure del primo insediamento e del prepensionamento;
- sostenere la realizzazione di azioni di integrazioni di filiera e di progetti integrati territoriali;
- supportare progetti di infrastrutturazione di sistema capaci di migliorare le relazioni fra imprese agricole e servizi a monte e a valle del processo produttivo;
- consolidare, promuovere e qualificare l'occupazione agricola, sia dipendente, sia autonoma.

Tutto ciò presuppone un'adeguata capacità di gestione delle politiche di sviluppo rurale, con la necessità – da riconoscere e sostenere nella regolamentazione europea – di un forte coordinamento a livello nazionale, specie in realtà (come quella italiana) caratterizzate da un forte decentramento amministrativo. Occorre infine rafforzare la sussidiarietà, sia aumentando la flessibilità e le regole di programmazione e di gestione dei PSR, sia favorendo una sensibile semplificazione delle procedure gestionali e di accesso alle misure. In quest'ottica si chiede di poter superare il parametro del limite dimensionale per quelle imprese agroalimentari controllate direttamente dai produttori agricoli.

## LA POSIZIONE VENETA

*Al termine della Conferenza dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale, svoltasi tra ottobre 2010 e febbraio 2011, la Regione Veneto ha elaborato un documento (L'Agenda delle priorità strategiche regionali per il sistema agricolo e rurale) in cui traccia la propria posizione in merito alla prossima riforma della PAC*

La Comunicazione della Commissione europea "La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio", presentata il 18 novembre 2010, ha aperto a tutti i livelli la discussione sull'avvenire della PAC. La Regione del Veneto, nell'ambito del processo di riflessione che ha avviato e condotto, unitamente alle altre Istituzioni e al partenariato economico sociale e ambientale, per la costruzione dell'"Agenda delle priorità", intende esprimere sulla Riforma una propria posizione, le specifiche osservazioni e proposte, impegnandosi a sostenerla nelle sedi e negli ambiti in cui è chiamata ad esprimersi, anche con il coinvolgimento dei soggetti che, ai diversi livelli, possono incidere favorevolmente nella formulazione delle disposizioni regolamentari.

1) La Comunicazione della Commissione europea si chiude con la proposta di tre opzioni politiche generali per la Riforma della PAC. Il Veneto ritiene che la seconda opzione rappresenti complessivamente una giusta mediazione tra le esigenze di riforma della PAC per cogliere l'opportunità di riforma per garantire maggiore sostenibilità ed equilibrio alla PAC (tra obiettivi politici, Stati membri e agricoltori), attraverso misure mirate e più "verdi" e la necessità di adattamento e di gradualità nell'applicazione che garantiscano la tenuta economica del sistema produttivo e l'equilibrio sociale, ambientale e territoriale delle aree rurali. In tal modo la PAC potrà costituire un elemento essenziale anche nella Strategia Europa 2020. Va peraltro tenuto adeguatamente in conto che tale opzione, ove non opportunamente declinata, potrebbe comportare, da un lato, pesanti riflessi in termini economici per alcuni settori di rilievo per l'economia regionale (ad esempio, zootecnia, tabacco), e dall'altro, evidenti complessità di carattere burocratico applicativo.

2) Deve essere mantenuto il budget storico della PAC e la suddivisione in due pilastri; il riequilibrio delle dotazioni per Stato membro, se necessario, deve essere operato gradualmente e con i necessari adattamenti e compensazioni rispetto alle situazioni specifiche. Il criterio di ripartizione dei pagamenti diretti tra gli Stati deve tener conto oltre che della superficie agricola, anche di indicatori di tipo economico (ad esempio, PLV) e sociale (potere d'acquisto, lavoro).

3) È necessario assicurare un'adeguata integrazione al reddito degli agricoltori comunitari, ma il sostegno va indirizzato esclusivamente al sostegno della competitività delle imprese economicamente attive e professionali. Vanno introdotte soglie minime di integrazione significativamente più elevate delle attuali, condizionando il livello dei pagamenti alle dimensioni dell'impresa e alla forza lavoro. Il passaggio ai nuovi criteri di pagamento diretto deve essere graduale, e va assicurata un'applicazione sufficientemente flessibile all'interno degli Stati membri.

4) Condividendo l'obiettivo comunitario di aumentare la percentuale del valore aggiunto che gli agricoltori rappresentano nell'intera filiera alimentare e il loro potere negoziale nell'ambito della filiera, si ritiene necessario che la Riforma:

- a. estenda il modello delle Organizzazioni dei Produttori alla maggior parte dei settori produttivi;
- b. dia modo di disporre di basi giuridiche per la diffusione di nuovi ed efficaci organismi interprofessionali, per migliorare la trasparenza lungo la filiera e aumentare il potere contrattuale dei produttori mediante la stipula di appositi accordi e contratti.

5) È necessario rivedere la politica della qualità a livello comunitario affinché:

- a. gli agricoltori possano informare più efficacemente i consumatori circa le caratteristiche dei loro prodotti e le modalità di produzione;
- b. sia consentito di adottare, anche a livello regionale, strumenti e strategie differenziate per tenere conto delle diverse potenzialità e prospettive delle imprese regionali.

6) La Riforma dovrebbe prevedere, nel primo pilastro, l'introduzione di strumenti di livello comunitario, non cofinanziati a livello nazionale, per la gestione dei rischi e delle crisi di mercato, nonché di assicurazione contro le perdite di prodotto/reddito.

7) Deve essere assicurato il mantenimento della rilevanza delle politiche di Sviluppo rurale per il raggiungimento di obiettivi economici, sociali e ambientali su tutto il territorio rurale veneto; è inoltre necessaria maggiore flessibilità finanziaria, soprattutto all'interno degli stati membri che adottano una programmazione regionalizzata. Per migliorare la qualità della spesa, va introdotto un sistema di premialità, ancorato a criteri di efficienza ed efficacia.

8) Nell'ottica di una effettiva coerenza, efficacia e semplificazione della programmazione, si condivide l'idea di un unico quadro di riferimento comune a tutti i fondi, sviluppato a livello regionale, con regole e riferimenti normativi comuni e piena complementarietà tra i diversi programmi; tale impostazione va mantenuta anche per i partenariati sub regionali che attuano strategie di sviluppo territoriale.

9) Va rafforzato l'approccio strategico orientato ai risultati, con la fissazione di obiettivi quantificati che consentano di "rendere conto" adeguatamente delle strategie e delle azioni adottate, valorizzando le attività e i risultati del monitoraggio e della valutazione.

10) L'impostazione degli obiettivi deve essere coerente con la strategia Europa 2020, mettendo al centro la sostenibilità economica e ambientale e lo sviluppo equilibrato del territorio rurale.

### **Per saperne di più**

<http://www.venetorurale2013.org/>

<http://www.venetoagricoltura.org/content.php?IDSX=24&SIDSX=55>

### **REDAZIONE**

---

Redazione a cura di:

Veneto Agricoltura - Europe Direct Veneto Centro di informazione e animazione della Commissione europea

Viale dell'Università, 14 Agripolis - 35020 Legnaro (PD) - Italia

Tel. +39 049/8293716

Fax. +39 049/8293815

e-mail: [europedirect@venetoagricoltura.org](mailto:europedirect@venetoagricoltura.org)

web: <http://www.europedirectveneto.com>; [www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org)

Direttore responsabile: Corrado Giacomini

In redazione: Renzo Michieletto

**Aut. Trib. (Agricee): PD Reg. Stampa n. 1703 del 12/07/2000**